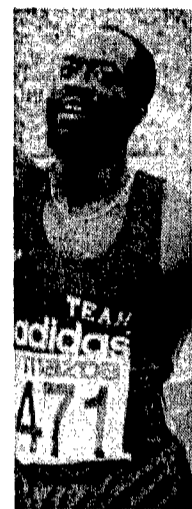




MONDIALI
DI
ATLETICA



Ed Moses

La città vive una vigilia sonnacchiosa

Mentre pulsano a pieno ritmo il Foro Italico e il mastodontico Villaggio degli atleti

Roma è ancora sui blocchi

Il «count down» è alle ultime battute, ma Roma non si lascia ancora prendere dalla irenesia per i Mondiali di atletica. L'appuntamento internazionale è servito però a far alzare dai blocchi l'amministrazione comunale, perlomeno sul fronte di una superficiale maquillage. Per il momento il cuore dei campionati batte dentro la mastodontica cittadella bunker del Villaggio degli atleti.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Le due torri del «conto alla rovescia» ai lati dell'obelisco del Foro Italico segnano -4. Mancano quattro giorni alla via dei Mondiali di atletica, ma Roma sembra di stasera, e un po' incolata dall'afa.

Ma il «count-down» è riuscito perlomeno ad imporre lo spiriti all'eccezionale del pentathlon capitolino. I famosi sanpietrini, dopo anni di assottigliamento, stanno in questi

giorni per essere riportati alla luce della sapiente e, ormai in via d'estinzione, arte dell'«serciaroli». In diversi punti della città i marciapiedi dalla condizione di grigi spartitraffico sono stati elevati al rango di varicopie aiuole. Ma il profumo dei Mondiali per il momento è tutto qua. L'odore forte della kermesse, in attesa di sprigionarsi su piste e pedane, lo si respira nella piscina coperta del Foro Italico nella cui vasca

hanno piantato le palafitte del Centro stampa. Dovranno scrivere molto i circa 2500 colleghi e l'organizzazione non gli farà certo mancare la carta: 37 tonnellate e mezza. Tremila fogli a testa, buoni per scrivere sei «Promessi sposi» o per decidere di cambiare mestiere ed aprire una cartoleria. La stampa è la stampa.

Ed anche gli atleti hanno pensato bene di favorire il lavoro della muta dei cronisti. Non ci sarà più bisogno di pedinare il campione ora è lui stesso ad offrirsi attraverso un programma di meno avventurose conferenze stampa. L'Olimpico riposa in attesa della lunga emozionante veglia. Il Foro Italico vive i ritmi dell'organizzazione, ma il cuore dei Mondiali in questi giorni pulsa soprattutto ad ovest di Roma sulla via Aurelia dove è stato allestito il Villaggio degli atle-

ti. Il mastodontico Hotel Ergile è diventato una cittadella bunker. 199mila metri quadrati dell'area sono difesi da una recinzione lunga oltre tre chilometri e guardati a vista da 300, tra agenti di polizia e carabinieri. Il sindaco della cittadella è il prof. Sandro Giovannelli. Fino a poco tempo fa, come allenatore delle nazionali femminili, doveva amministrare trecento persone al massimo. Ora sotto la sua giurisdizione ricadono 3200 abitanti (2500 atleti più i 700 addetti). Gli rubiamo cinque minuti, ringraziando l'Angola ritardataria, nella sua maratona del cerimoniale. Finora ha accolto 46 delegazioni sulle 168 previste. Problem?

«Qualcuno, ma niente di grave» - risponde tranquillo Giovannelli - «abbiamo già pagato un piccolo pegno con il black out di un'ora e mezzo dell'energia elettrica poco prima dell'inaugurazione ufficiale del villaggio e con la caduta di un pennone che non ha retto al vento di questa notte».

Dei big chi è già arrivato? «I giamaicani Bert Cameron campione mondiale dei 400 piani e Marlene Ottey Page che ha buone possibilità di primeggiare sia nei 100 che nei 200 piani». Giovannelli però non sarà il sindaco di Carl Lewis, il figlio del vento ha preferito accontentarsi fuori dal villaggio. «Sì e penso che anche Ed Moses farà lo stesso. Loro dicono di aver bisogno di tranquillità».

Certo l'Ergile non offre solitudine, ma gli ospiti dei Mondiali non dovrebbero passarcela male. Per chi ha bisogno di lavorare sulla muscolatura c'è a disposizione una palestra del tipo piazza d'armi, la sera ai bordi della piscina suonarono le note della band diretta dall'immarcescibile Carletto Loffredo. Per mangiare nessun problema di orari né di menù. L'impronta è italiana, ma si può scegliere tra tre primi tre secondi e una sterminata lista di contorni. L'acqua minerale viene fornita dalla ditta Cutolo di Potenza. Non è inquinata di camorra, forse ci sono solo tracce di «amicizia». Per gli approvvigionamenti pensa a tutto il proprietario dell'Ergile, Guerrino Fezia. La carne viene dalle sue fattorie, così gli ortaggi e anche il vino che reca l'etichetta Marchese Fezia. Le origini nobilitari di Fezia ci sfuggono mentre è noto che l'ex ufficiale dei carabinieri prima di costruire il suo impero alberghiero è stato un re delle lavanderie. Ora a 70 anni è diventato il commendatore dei Mondiali.

TACCUINO

Messaggio del presidente Cosiga. Il presidente della Repubblica ha inviato un messaggio a Primo Nebiolo in occasione dei 75 anni della Fedatletica internazionale. «Sono certo», è detto nel messaggio, «che il grandioso incontro sportivo che Roma sta per ospitare rappresenta una nuova, importante tappa del lungo cammino che ha per meta l'abbattimento di ogni barriera tra i giovani di ogni parte del mondo».

Enzo Rossi punta su Lewis. Il direttore agonistico degli azzurri va contro corrente e sui 100 metri punta su Carl Lewis. Enzo Rossi ritiene che dovranno esser prese in considerazione molte cose, come per esempio il fatto che si correranno quattro turni in due giorni.

Su Mei sapremo domani. Domani sera conferenza stampa a «Casa Italia» di Stefano Mei, Sebastian Coe e Innocent Egbunike, gli atleti della Diadora. In quella occasione Stefano dirà se ci sarà o meno e in caso positivo quale distanza correrà.

L'esercito dei velocisti. I partecipanti ai 200 metri sono ben 78, ma il numero si ridurrà visto che capofila degli iscritti appare Carl Lewis che ha rinunciato. I più giovani dei partecipanti sono Alvin Daniel di Trinidad e Nelson Boateng del Ghana, 19 anni. Il più anziano è il velocista delle Isole Vergini, Neville Hodges, 31 anni.

La pattuglia degli atleti. La gara meno folta è quella dell'asta: 26 concorrenti. L'elenco è capeggiato dal sovietico Sergei Bubka (5,03) seguito dall'americano Joe Dial (5,96) e dagli altri due sovietici Obizhaev e Gataulin (5,90).

Carl Lewis

«Stop alle chiacchiere»

ROMA. La strategia del coprifluco non riesce a Carl Lewis, giunto intorno alla mezzanotte di lunedì a Fiumicino nel tentativo evidente di spazzare tutti (ma non gli piaceva la pubblicità?). Sarà pure veloce come il vento, ma neppure a lui riesce di seminare i «mastini» della stampa. È stato infatti subito riconosciuto che non ha potuto evitare un fuoco improvvisato di domande. Che si è aperto indovinate cosa? Ben Johnson, naturalmente, e l'attesa superstita nella corsa più breve. Piuttosto pacata, ma condita con ironia, la risposta di Lewis: «È inutile continuare a parlare, vedremo in pista quale sarà il risultato. Lui ha dichiarato che correrà in 9'57. Fantastico, io so che andrò forte, ma quanto non so dirlo. Sotto con le domande. Perché la rinuncia ai 200? Ognuno deve fare quello che si sente», ha replicato Lewis, «ed in questo momento mi va di correre i cento metri. Nei 200 avrei potuto vincere ma potevo scegliere solo due gare. Non parliamo quindi di sfide con me stesso o di ricerca del difficile a ogni costo. Il salto in lungo è poi la mia gara preferita, quella in cui mi esprimo meglio e dove ottengo i migliori risultati».

Quali saranno i primi tre sul traguardo del 100? «Oltre alla bravura dei singoli, bisogna tener conto di altre componenti quali la fortuna, il pericolo di infortunio, ma non la stanchezza perché siamo abituati a correre molto e siamo allenati per questo». Qualcuno tira fuori Pavoni e la propone come unico bianco nella finale veloce. «Per me sono tutti avversari, asiatici, europei o africani, mi interessa solo il tempo che riescono a fare. So che ultimamente ha corso bene, ma sinceramente non l'ho seguito con particolare attenzione». E ci pare anche giusto. Se Lewis dovesse pensare anche al nostro valido rappresentante, con tutti quelli che si presentano a Roma con tempi ben migliori, una bella emigrante non gliela toglierebbe nessuno. □ P.P.

23 atleti

Cina in formato ridotto

ROMA. I mondiali di atletica che inizieranno sabato non sono i campionati asiatici. Questo i cinesi lo sanno e non si fanno eccessive illusioni. Nella manifestazione continentale la squadra cinese si era fatta onore, saccheggiando il medagliere e portandosi via ben 21 ori. Per l'occasione romana invece, dove la concorrenza sarà certo di tutt'altro livello, il tiro è molto più ridotto. Lo ha confermato ieri mattina il responsabile tecnico della rappresentativa della Cina, Ji Jia, appena giunto all'aeroporto della capitale, assieme alla squadra composta da 14 donne e 9 uomini.

«Tutti gli atleti godono di una forma più che buona» ha dichiarato Ji Jia, «e non abbiamo problemi di sorta. Spero che i risultati non manchino poiché abbiamo portato a questi campionati di Roma i nostri migliori atleti».

Ma quali sono le concrete speranze cinesi di salire sul podio? La risposta di Ji Jia indica pochi nomi, su tutti quello dell'ex-primatista del mondo del salto in alto, Zhu Jianhua, che vanta l'eccezionale misura di 2,09, a soli tre centimetri dal recente record mondiale stabilito a Stoccolma dallo svedese Sjoberg, nonostante lo stesso saltatore cinese abbia ammesso di essere in ritardo nella preparazione a causa di un'infortunio. Tutte di genere femminile le altre ambizioni cinesi: Huang Zhilong, Ji Meisu, 1,90 metri di scaglie il peso più lontano delle loro avversarie (con scarse possibilità di riuscirci) mentre il terzetto composto da Guan Ping, Yan Hong e Jin Binjie sembra molto competitivo sui dieci chilometri di marcia. Tutto questo possa venire in più è certo ben accetto anche se il responsabile tecnico ha preferito non sblancarsi oltre ed ha poi concluso attribuendo la palma della spettacolarità alla gara del salto in alto («non poteva essere diversamente, con Zhu in gara») e alla superstita Lewis-Johnson. Per l'Italia «buone speranze» ha detto - soprattutto nella corsa». □ P.P.

Moses, la grazia di un artista sugli ostacoli

Il «re» dei 400 hs avrà soltanto due rivali sull'anello romano: l'«eterno» secondo Schmid e il conterraneo Harris

REMO MUSUMECI

ROMA. Correrè è soltanto una parte del gesto: le gambe che vanno e le braccia che si muovono in sintonia. L'altra parte del gesto, quella che conta di più, è racchiusa nel meccanismo del salto che non è il prolungamento ma l'esaltazione. Ed Moses, 32 anni il 31 agosto - e cioè il giorno prima della sua finale - è il re dei 400 ostacoli. È stato il primo ad adottare i 13 passi tra una barriera e l'altra (in tutto sono dieci) e c'è riuscito conducendo la globalità dei gesti in una rara perfezione. Imbattuto dal 26 agosto 1977 è inciampato quest'anno in due sconfitte: una con Danny Harris a Madrid e l'altra con Dia Ba a Parigi. Ma quest'ultima l'ha quasi voluto: di strato, una volta tanto, è stato tradito dalla luce falsa per la pioggia ed è ruzzolato sulla pi-

sta come un qualsiasi debuttante schiacciato dall'angoscia. A Roma tenta un'impresa leggendaria: conquistare il titolo mondiale all'età di 32 anni. Ed Moses, dopo che l'ugandese John Akil-Bua fu il primo a scendere sotto i 48", ha migliorato quattro volte il limite mondiale dei 400 ostacoli sfiorando - 47"02 - la barriera dei 47". Sembra l'unico capace di abbattere quella barriera e tuttavia non sembra un sicuro vincitore sulla pista di Roma. Il grande atleta è insidiato da due campioni di grandi possibilità tecniche e agonistiche: il connazionale nigeriano come lui Danny Harris e il veterano tedesco federale Harald Schmid. Danny Harris è colui che gli ha spezzato una imbattibilità che sembrava destinata a durare in eterno. Harald Schmid è colui che l'ha sconfitto, a Berlino, dieci anni fa (per l'esattezza nove anni, nove mesi, nove giorni). Danny Harris è un ragazzo. Cresce ma non abbastanza in fretta. Che sia l'uomo del futuro nessuno lo dubita ma è difficile dire in quale misura possa essere l'uomo del presente. Ha seri problemi tecnici: a Zurigo ha abbattuto le ultime tre barriere scapando preziosissimi centesimi. A Berlino non è riuscito a scongiurare il re proprio per queste difficoltà che si fanno più vaste nel finale, quando la corsa resta intrappolata nell'asfialta. Harald Schmid sarebbe diventato il sovrano del giro di pista con ostacoli se non fosse inciampato in Ed Moses. Appare come il rivale più serio, come l'unico capace di scongiurare e di vendicare quindi in una volta sola anni di amare sconfitte. I 400 ostacoli sono un'armonia. Si è detto che la velocità è solo un parte del gesto. Quel che conta infatti è saper armonizzare la velocità con il passaggio sulle barriere. Harald Schmid è più veloce, sulla distanza piena, di Ed Moses: 44"92 contro 45"60. E appare più solido sul

piano della resistenza. Sugli 800 metri il tedesco vale 1'44"84 mentre il nero americano non ha ottenuto niente di meglio di 1'48"98. Harald Schmid dispone inoltre in una strepitosa carica agonistica. Perché allora non gli riesce di esser più bravo del campionesimo nero? Un po' perché sul piano del talento gli è inferiore e molto perché non è mai riuscito a miscelare la velocità con il passaggio sull'ostacolo. Non serve a nulla irrompere sulla barriera. La barriera va carezzata, va scavalcata come in un gesto di tenerezza, con le membra e l'anima già pronte a quella che segnerà nella vittoria. E il campionesimo di Dayton è il campione del gesto e dell'armonia. E tuttavia gli anni gli hanno messo nei muscoli un po' di ruggine. Soffre il contatto che si esprime nell'atleta che lo preme. Se Harald Schmid sa sfruttare la velocità di base senza aggredire le barriere potrà anche trovare il fatato pomeriggio della vittoria che vale tutta una carriera. Se non ci riuscirà il re resterà il re.

Ed Moses - visto che siamo in argomento - è intervenuto più di una volta sui temi del

doping. Per il grande campione il problema ha due volti, uno morale e uno sociale. Il primo è espresso dal fatto che il doping modifica artificialmente le prestazioni dell'atleta. Il secondo, per Moses, è più serio e più importante, possono anche avere una adeguata assistenza medica che li aiuta a non esagerare e comunicare a usare i farmaci con cautela e con intelligenza. Ma gli altri? Tutti coloro che finiscono tra le grinfie di stregoni senza scrupoli? Sul l'uso del doping il campione olimpico ha un'opinione precisa: «Coi farmaci non si resta a lungo ai vertici».

Gli iscritti ai 400 ostacoli sono 52 ma solo quattro di essi sono riusciti a correre la distanza in meno di 48": Ed Moses (47"02), Harald Schmid (47"48), Danny Harris (47"56), Aleksandr Vasiliev (47"92). Il più vicino ai magrifici quattro è il senegalese Amadou Dia Ba con 48"03. Vale la pena di ricordare che il record italiano appartiene ancora a Salvatore Morale (dal 14-9-1962) e a Roberto Frinoli (dal 14-10-1968) con 49"2. Con quel «crono» vent'anni dopo si corre la finale iridata.

I tre degli ostacoli

	MOSES (31-8-1955)	HARRIS (7-9-1965)	SCHMID (29-9-1937)
1974	-	-	54"90
1975	52"00	-	51"80
1976	47"63	-	49"81
1977	47"45	-	48"85
1978	47"94	-	48"43
1979	47"53	-	47"85
1980	47"13	-	48"05
1981	47"14	-	48"64
1982	-	-	47"48
1983	47"02	-	48"49
1984	47"32	48"02	47"69
1985	-	47"63	47"85
1986	47"38	47"82	47"89
1987	47"69	47"56	47"88

MONDIALI
DI
CICLISMO

A Legnano «Bernocchi» test iridato

MILANO. Si corre oggi, da Legnano a Busto Arsizio, la 69ª edizione della Coppa Bernocchi, prima gara scelta dal commissario tecnico Alfredo Martini per la preparazione dei professionisti azzurri che parteciperanno ai mondiali su strada a Villach in programma il prossimo 6 settembre. La gara si snoderà soprattutto sul circuito di Lonate Ceppino (km 14,1) da percorrere 12 volte; dopo ci sarà un tratto conclusivo da Poverenza a Busto Arsizio di 17 chilometri. La partenza è fissata alle 10,45 da piazza Sempione. Unico assente, tra i nazionali, Massimo Ghirotto al quale Martini ha concesso un turno di riposo.

Esclusione Zoetmelk 41 anni pensionato

VIENNA. L'olandese Zoetmelk decano dei corridori in attività non è stato ammesso dalla commissione internazionale ai campionati del mondo su strada per raggiunti limiti di età. L'atleta infatti, compirà 41 anni il prossimo dicembre. Via libera agli organizzatori austriaci per le scommesse sui campionati mondiali della strada che si disputeranno a Villach dal 1 al 6 settembre. Ieri l'Uci ha infatti autorizzato il totociclo per tre e cinque le gare in programma. Le puntate verranno concentrate solo sul nome del vincitore e dovranno essere effettuate presso le ricevitorie, oppure per corrispondenza postale tramite vaglia. La puntata minima è di 100 scellini austriaci quella massima di 1000 scellini.



Prima fiammata azzurra sulla pista di Vienna

Sprint-record di Golinelli nei 200 lanciati

GINO SALA

VIENNA. I primi applausi dei mondiali di ciclismo su pista sono stati per l'italiano Claudio Golinelli che nelle qualificazioni della velocità professionisti ha realizzato il nuovo record al coperto sui 200 metri lanciati col tempo di 10"587. Il record precedente era in possesso di Oscar Plattner dal 1961, anno in cui lo sprinter svizzero (gran rivale di Maspes e Gaiardoni) colse la distanza in 10"99. Da allora sono cambiati i volti e oggi assai più levigati rispetto a quelli di ieri, è nettamente migliorata l'assistenza meccanica e così tra i dilettanti abbiamo chi va più forte dei professionisti: si tratta del sovietico Kovche che vanta un brillante 10"123 ottenuto il 2 agosto scorso sull'anello di Mosca che è ancora più scorrevole di quello di Vienna. Il

nostro Golinelli ha comunque ben iniziato e poiché è rimasto in Giappone quel Nakano che avrebbe fatto da mattatore per l'undicesima volta, non è da escludere che il bolognese possa avere la gioia di una medaglia. Claudio è poi entrato nei quarti superando agevolmente il colombiano Dominguez, un traguardo che Ottavio Dazzan cercherà di raggiungere nei recuperi essendo stato bocciato in prima istanza dal francese Da Rocha.

Per restare nel campo della velocità diremo che breve è stata l'avventura del dilettante Faccini eliminato nelle qualificazioni perché escluso dall'elenco dei primi 24 classificati. Si sono invece salvati Sarti (10"829) e Virni (11"009). Subito alla ribalta i 4 rappresentanti della Rd1 (10"232 Hesel-

slich, 10"329 Huebner, 10"338 Huch e 10"353 Kuchsch); alla ribalta i salmente superiori da prenotare tutti e tre i gradini del podio, una lotta in famiglia per vedere chi sarà l'escluso. Velocità anche per le donne e qui Elisabetta Fanton è squalificata per vistosa codata ai danni della sovietica Kruchelnitskaia. Delude pure Ivana Cappelletto, ultima in una batteria a tre vinta dall'americana Paraskevina. Le due azzurre disputeranno i recuperi.

Due volte sono scesi in pista i dilettanti dell'Inseguimento individuale. Nel primo confronto l'azzurro Bortolazzo ha percorso i quattro chilometri con un tempo troppo modesto (4'39"88) per sperare di entrare nei sedicesimi. Una riunione lunga e si è fatto sera prima di festeggiare l'australiano Martin Villicombe, medaglia d'oro nel chilometro da fermo col tempo di 1'03"173, media 56,986. Medaglia d'argento Glücklich della Rd1 (1'03"374), medaglia di bronzo al sovietico Chrabitsov (1'03"461), ottavo classificato su 27 partecipanti il nostro Boarin (1'05"388) che ha ottenuto lo stesso piazzamento dello scorso anno, ma che ha stabilito il nuovo primato italiano. □ G.S.

Vicino, storia di una lavanderia come sponsor

VIENNA. Il ciclismo su pista non paga. Nel quadro dei campionati mondiali in svolgimento sul tendone di Vienna, ecco la storia di Bruno Vicino, campione senza squadra e senza stipendio. Campione nella specialità del mezzo-fondo professionisti coi titoli conquistati negli anni '83, '85 e '86, tre maglie iridate più una medaglia d'argento e due di bronzo che lasciano indifferenti dirigenti e sponsor del movimento ciclistico italiano. In parole povere, Vicino è un disoccupato non avendo trovato assistenza economica per la stagione '87 e soltanto con una stratagemma, con una tessera rilasciata da un fantomatico gruppo sportivo che ha nell'organizzatore Recalcati l'unico rappresentante, il corridore potrà intervenire nel torneo di Vienna.

«Sono rimasto fermo per cinque mesi, da marzo alla fine di luglio», racconta il campione. «Avevo perso forma, concentrazione e morale. Rivedevo il film della mia carriera che è fatta anche di nove Giri d'Italia e di un Tour de France e provavo momenti di sconforto e di profonda amarezza. Poi è scattata la molla dell'orgoglio. Se nessuno mi vuole, mi sono detto, sarà Vicino a reclamizzare Vicino con una maglia sulla quale c'è il nome della lavanderia industriale di Dolo, paese confinante con Venezia dove lavorano per me otto persone. Non legghiamo biancheria per ristoranti e alberghi. C'è qualche problema, ma si tira avanti...».

La lavanderia è il frutto degli ingaggi percepiti nelle Sei Giorni? Si mormorava che era uno spendaccione, che consumava tutto con l'acquisto delle automobili d'epoca... «Risparmi sudati. In quanto alle vecchie auto, mi sono rimaste una Rolls Royce, una Topolino e una nuova Mg spider, tutte restaurate dalle mie mani. Facevo il carrozziere prima di correre in bicicletta».

E adesso? Come i seni, quali propositi per il mondiale stayer? «Sono indietro nella preparazione pur avendo accelerato con gli allenamenti. Mi mancano le gare su pista e su strada che danno i settanta chilometri orari. Inoltre devo trovare l'intesa con Grifoni, il nuovo allenatore. Per fortuna, l'anello viennese è corto e molto scorrevole, più conterà più il colpo di pedale che la potenza ed essendo uno specialista, spero di salvarmi. Principali avversari saranno il belga Tourne e l'australiano Clark, ma non accetterò critiche se dovessi fallire il bersaglio...» □ G.S.

VIENNA. I mondiali su pista e su strada del 1990 si svolgeranno per la prima volta in Giappone. Lo ha deciso il direttivo dell'Uci. I mondiali di ciclocross dilettanti e dilettanti e professionisti del 1989 sono stati invece attribuiti alla Francia, mentre quelli juniores dello stesso anno li organizzerà l'Urss.